

Vivere Insieme

FAMIGLIA DELLA PROVVIDENZA

sommario



DA "AMORIS LAETITIA" - PAG. 2. Alcuni stralci della Esortazione ci dicono che i coniugi cristiani con la fecondità del loro amore dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità e rendono presente l'amore di Dio nella società.



IL FINE DELL'UOMO - PAG. 3. Un lungo discorso di Padre Luigi, qui ridotto e semplificato, ci riporta all'essenziale della fede cristiana: il fine per cui siamo stati creati da Dio e portati all'esistenza dal suo amore.



IL 'DOPO CAPITOLO': DALLA CARTA ALLA VITA - PAG. 4-5. Il titolo di questo articolo dice bene come il XXVII Capitolo generale, celebrato nello scorso mese di luglio, sta passando nella vita delle comunità.



COME ALBERI - PAG. 6. L'immagine dell'albero, che vive e prospera grazie all'energia e al nutrimento che riceve dall'acqua, è utilizzata per esprimere la fedeltà della risposta alla vocazione lungo il tempo.



DAL BRASILE - PAG. 7 e 13. Le sorelle del Brasile ci rendono partecipi di un evento vissuto nella comunità di Tieté come esperienza di collaborazione e di condivisione della missione. Ci raccontano poi con quale intensità la Madonna Aparecida è venerata e pregata dal popolo brasiliano.



LA CASA ORZANO IN TEMPO DI GUERRA - PAG. 8-9. Ricordare le vicende della casa di Orzano durante la Grande Guerra è rendere viva in noi, oggi, la memoria della presenza provvidente e misericordiosa di Dio e della protezione di Padre Luigi in ogni pericolo.



ECCOCI... DOPO 25 ANNI - PAG. 10-12. La celebrazione dei 25 anni di presenza e di servizio della Congregazione in terra rumena e moldava è ricordare una storia di Provvidenza, di cui rendere lode a Dio.

ANGELI DELLA PROVVIDENZA, C'ERA UNA VOLTA, FAMIGLIA SEI BELLA - PAG. 14, 15, 20. La condivisione di tre intense esperienze familiari ci dice il bene vissuto a servizio della vita dei piccoli e scelto come 'stile' di vita. E' la 'Amoris laetitia' vissuta nella concretezza di una famiglia che si costruisce sulla fecondità dell'amore e sulla donazione senza riserve.

LEGAMI DI AMICIZIA - PAG. 16-17. Questo articolo ci racconta la bella strada di amicizia che si sta instaurando tra le comunità d'Italia e la Casa di Riposo di Rovigno che, nel passato, ha visto la testimonianza di carità delle nostre sorelle.

UN MESE A CHIVIMARCA - PAG. 18. Nicolas per la prima volta ha vissuto un mese con i ragazzi di Chivimarca, in Bolivia: con semplicità ci fa dono della sua esperienza.

DALL'AFRICA DEL SUD - PAG. 19. Un breve articolo della comunità di Johannesburg ci offre il resoconto di una festa scolastica.

L'amore che diventa fecondo

Dalla Esortazione apostolica AMORIS LAETITIA di Papa Francesco

181. [...] Anche la famiglia con molti figli è chiamata a lasciare la sua impronta nella società dove è inserita, per sviluppare altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell'amore che la sostiene. [...] La famiglia non deve pensare se stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solide. In tal modo diventa un luogo d'integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. [...] Quando questa accade, l'affetto che li unisce non viene meno, ma si riempie di nuova luce, come esprimono i seguenti versi (del poeta uruguayano Mario Benedetti):

«Le tue mani sono la mia carezza,
i miei accordi quotidiani;
ti amo perché le tue mani
si adoperano per la giustizia.
Se ti amo è perché sei il mio amore,
la mia complice e tutto;
e per la strada, fianco a fianco,
siamo molta più di due».

182. Nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente a "separata". Per evitare questo rischio, ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia "strana", come una casa estranea e distante dal popolo. Proprio per tale ragione la gente faceva fatica a riconoscere la sapienza di Gesù e diceva: «Da dove gli vengono queste cose? Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,2-3). Questo conferma che era una famiglia semplice, vicina a tutti, inserita in maniera normale nel popolo. Neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui

c'erano parenti e amici. Questo spiega che, quando tornavano da Gerusalemme, i suoi genitori accettassero che il bambino di dodici anni si perdesse nella carovana per un giorno intero, ascoltando i racconti e condividendo le preoccupazioni di tutti: «Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (Lc 2,44). Invece a volte succede che certe famiglie cristiane, per il linguaggio che usano, per il modo di dire le cose, per lo stile del loro tratto, [...] sono viste come lontane, come separate dalla società [...].

183. Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamata a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. [...] Le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con

quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente in questo testo: «Quando offri un pranzo a una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice.

184. Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.



Il fine dell'uomo

Libera trascrizione di un discorso di San Luigi Scrosoppi

L'uomo, quando fa una qualche cosa, si prefigge un fine nel farla. Il contadino, nei suoi lavori di campagna, vuole ottenere il raccolto; l'artista si prefigge il compimento delle sue opere e il profitto che ne deriva; il mercante nei suoi contratti cerca il guadagno; il letterato nei suoi studi vuole arricchirsi in cognizioni. L'uomo che agisce senza prefiggersi un fine nei suoi lavori, verrebbe giustamente considerato stolto.

Anche Dio, quando fa una qualche cosa, si prefigge un fine. Dio, dice l'Apostolo Paolo (cfr Ef 1,9) tutto ciò che fa, lo fa secondo un fine degno della sua divinità, secondo il beneplacito della sua volontà.

Eravamo nulla e dal nulla Dio ci creò. La mano del Signore creò questo mio corpo e l'anima mia; i nostri corpi, le nostre anime, sono l'opera delle mani onnipotenti di Dio.

Per quale ragione, dunque, ci ha tratti dal nulla e messi in questo mondo?

Forse per accumulare argento ed oro, per comperare case o palazzi o campi?

No! Le ricchezze di questo mondo non tutti gli uomini le possono godere, non sono il fine dell'uomo poiché non appagano il cuor dell'uomo e sono passeggeri.

Forse ci ha creati per andare dietro alla carne e ai piaceri? Per vestire fastosamente, per mangiare cibi delicati, bere liquori squisiti?

No, il Signore non ebbe questo fine nel crearci, perché neppure questi beni si possono godere da tutti gli uomini e sono beni passeggeri che non appagano i nostri cuori.

Forse ci ha creati per godere gli onori che vengono resi ai potenti, ai sapienti, a coloro che occupano posti illustri? Ma se ciò fosse, qual fine avrebbe il povero, l'ignorante, l'abbietto?

Il fine nostro non sono né le ricchezze, né i piaceri, né gli onori di questo mondo. Il Signore ci ha creati ad immagine e similitudine sua. Il nostro intelletto, la nostra volontà, la nostra memoria sono immagini dell'intelletto, della volontà, della memoria di Dio.

Perciò noi portiamo scolpito il segno della divinità. E che segno è questo?

È il segno che apparteniamo a Dio, che siamo di Dio, che Dio è il nostro Padrone, il nostro Sovrano.

Ciò significa l'immagine di Dio che portiamo in noi scolpita. Guardiamo la forma del nostro cuore. La parte superiore del nostro cuore, quella parte che è verso il Cielo è grande, è aperta, al contrario quella parte che tende alla terra è piccola e stretta, come se Dio volesse dirci che i nostri affetti devono tendere verso il Cielo, cioè verso Dio, e non verso le cose di questa terra, nelle quali non dobbiamo riporre il nostro cuore. In una parola ciò significa che siamo creati per Dio.

I nostri corpi diretti verso il cielo ci insegnano la stessa cosa: che noi non siamo nati solo per godere i beni terreni, ma che siamo nati per il Cielo, per Iddio. "Eretto verso il cielo, l'uomo dimostra che non è nato per la terra", così scrive S. Gregorio.

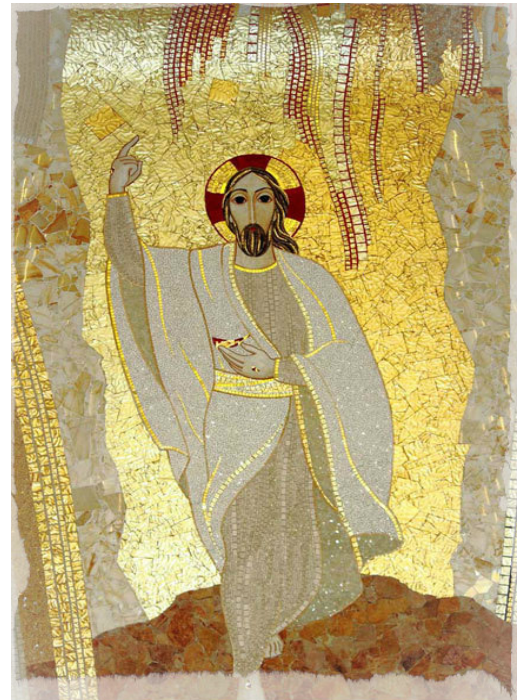
Il nostro fine dunque è Dio. Sì noi siamo creati per il Signore, e Dio medesimo ce lo dice. "Io sono Colui che vi diede l'esistenza, lo sono il fine per cui ve la diedi".

Che cosa vuol dire, fratelli, essere creati per il Signore?

Sin dai nostri primi anni la nostra Madre Chiesa ce lo ha insegnato: che dobbiamo in questo mondo conoscerLo, amarLo, e servirLo per poi goderLo eternamente in Paradiso. Ecco il fine per cui Dio ci creò: perché lo riconosciamo come Creatore e Signore di tutto ciò che esiste. Ci ha creati perché Lo amiamo e Lo serviamo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutte le nostre forze e per premiarci poi nell'altra vita se lo riconosceremo ed ameremo in tal modo.

Dice S. Agostino: "L'uomo è creato per conoscere il Sommo Bene, perché, conoscendolo lo potesse amare, amandolo lo potesse possedere, possedendolo lo potesse godere".

Grande è il nostro fine ed Egli lascia a noi, per tutto il tempo che staremo in questo mondo, la libertà di riconoscerLo e di amarLo.



Il 'dopo Capitolo': dalla Carta alla Vita!

La sera di mercoledì, 26 luglio 2017, avveniva la chiusura ufficiale del XXVII Capitolo Generale. L'inno della Congregazione "A forti propositi" ha fatto salire alto il canto che unisce passato e presente e ci ha proiettate in un solco aperto che accoglie un'abbondante semina generata da questo evento. Semina che richiede, oltre all'accoglienza entusiasta, una cura attenta e costante per giungere a maturazione: si tratta di passare dalla carta alla vita.

Dio assicura fecondità e sviluppo al seme sulla base di questa disponibilità. Ciò presuppone che la nostra terra sia disponibile non solo ad accogliere il seme, ma anche a lasciarlo crescere e maturare, con la fatica e la speranza che questo processo richiede. Come singole e come comunità.

Il Capitolo è stato vissuto con la partecipazione di tutte, attraverso modalità diverse, ma tutte ugualmente coinvolte nella sua realizzazione; ora si attua nella misura in cui ciascuna Suora della Provvidenza si sente interpellata personalmente, come parte viva dell'Istituto, dalle sue scelte e dal cammino proposto.

Capitolo: tempo di passaggio del "testimone" a livello centrale.

Il 21 luglio è stata una giornata attesa con trepidazione, preparata e vissuta nella preghiera, nella responsabilità e nell'abbandono

sereno e fiducioso in Dio che continua a guidare la storia della nostra famiglia.

Giornata carica di emozioni: il saluto e ringraziamento a sr. Ester Leghissa e al suo consiglio al termine dell'orazione mandato; lo svolgimento delle elezioni in un clima di "sacro silenzio"; l'applauso ad elezione avvenuta, l'accettazione commossa da parte di suor Sandra Del Bel Belluz del mandato conferitole, l'accoglienza, come nuova Madre Generale, fatta con fede, con cuore aperto e sguardo rinnovato, con affetto e riconoscenza per il suo "eccomi" appena pronunciato in risposta a questa nuova chiamata. Poi il momento di festa con tutta la comunità.

Il giorno seguente il consiglio generale si completa con le elezioni delle consigliere: sr. Lizy Muthirakala vicaria generale, sr. Ana Garcia De Oliveira, sr. Hélène Ouédraogo, sr. Bianca Maria Nicoletto. Le nuove consigliere sono state accolte con auguri sussurrati o espressi con emozione, in un clima di comunione, di gioia, di famiglia, di riconoscenza al Signore.

Capitolo: tempo di lavoro intenso e fecondo.

Lo studio, il dialogo, la riflessione e il confronto sulla realtà multiforme della nostra Famiglia hanno fatto entrare in sala capitolare non solo "l'oggi" delle



nostre comunità in missione, ma anche il loro "futuro" delineato nel documento finale.

- l'armonia delle diversità che sfocia dall'interculturalità vissuta attorno ai valori evangelici e carismatici,

- la "chiamata" delle comunità a dare al mondo testimonianza di comunione fraterna attraente e luminosa che esprima un amore appassionato a Dio e ai fratelli,

- l'essere povere in mezzo ai poveri per testimoniare la gioia della salvezza, vivendo la carità, in uno stile di vita semplice, sobrio, laborioso e umile.

Ecco le linee direttrici per continuare a tessere la storia del carisma 'scrosoppiano' con un respiro mondiale, aperta all'innovazione richiesta dai tempi.





Capitolo: tempo di fraternità.

Una comunità quella capitolare che ha sperimentato l'armonia delle diversità nell'interagire di culture, di prospettive e idee diverse, nell'assunzione di responsabilità nei confronti dell'intera congregazione, nel creare comunione al di sopra di ogni aspettativa personale o di gruppo. Fraternità espressa nei giorni di impegno e di lavoro in un clima in cui si respirava serenità, fiducia reciproca, desiderio di unità pur nella fatica della ricerca e del camminare insieme.

Fraternità espressa nei tempi di preghiera quotidiana, animata magnificamente dal "coro" della Casa generale, e delle giornate di preghiera e di riflessione animate da p. Lello Lanzilli che ci hanno fatto gustare Maria nel mistero dell'Annunciazione, della Visitazione, del Magnificat e ai piedi della Croce.

Fraternità vissuta con gioia e allegria durante i pasti e la ricreazione serale; nella giornata di distensione offerta per immergerci nella bellezza della natura e dell'arte e nei momenti di festa animati dalle sorelle della comunità.

Capitolo in cui è entrata anche la voce degli amici laici che, nella collaborazione di tanti anni, sono diventati parte viva e feconda della nostra Famiglia. Presenza attualizzata attraverso le loro testimonianze scritte, i percorsi effettuati, le proposte e i suggerimenti dati, accolti come "espressione

multiforme dello Spirito e della ricchezza del carisma".

L'amore per il nostro Padre Luigi e la passione per la missione, pur in modi diversi, sono vivi in loro e li rendono presenza contagiosa, sia per l'anelito missionario che per la testimonianza di impegno per i più poveri e sanno "spargere il profumo del carisma nel mondo dove sono inseriti"

Capitolo che chiama ora ogni Suora della Provvidenza a incarnare in questa nostra storia, spesso contraddittoria nelle sue molteplici sfide, ma pure assetata di infinito e di senso, il carisma donato a padre Luigi e a ciascuna di noi per essere vissuto e messo al servizio del bene di ogni fratello e sorella nella Chiesa.

Perciò viene chiesto a ciascuna l'impegno di coltivare con fedeltà il cammino vocazionale, tendendo con costanza alla santità, accogliendo la chiamata di Dio che si fa sempre nuova e si manifesta nei segni del quotidiano.

Così il Capitolo resta:

- come inno di ringraziamento al Signore per tutti i doni elargiti;
- come cammino di obbedienza nella fede per le strade che ci ha indicate;
- come segno di comunione e unità che farà sempre più bella e santa la nostra Famiglia religiosa.



COME ALBERI...

**É come albero
piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
(SI 1)**

Questa è la prima immagine che mi sale dal cuore quando penso alle numerose sorelle che, in diverse parti del mondo, in quest'anno 2017 hanno celebrato l'anniversario della loro professione religiosa.

Se non le elenco per nome, le ricordo almeno con gli anni della loro consacrazione:

*il 75° per due sorelle
il 70° per otto sorelle
il 60° per cinque sorelle
il 50° per sedici sorelle
il 40° per tre sorelle
il 25° per undici sorelle*

E l'immagine salmica dell'albero mi suggerisce alcune riflessioni che potranno anche sembrare semplici e scontate, ma che esprimono, almeno un po', l'intensità di tale evento.

Un albero piantato e cresciuto vicino all'acqua. Qual è, se non Dio, l'acqua che irriga, nutre, fa crescere, conserva in vita e fa fruttificare? L'acqua della sua benevolenza, della sua misericordia e fedeltà.

Affondando le radici in quest'acqua che irrorerà la terra, acqua che è sorgente di vita, si impara a vivere sempre più in profondità ed interiorità, ad assaporare la pace e la serenità anche nei giorni difficili, di dolore e di fatica, perché radicate nella certezza che mai verrà meno il dono dell'acqua viva.

Un albero che dà frutto a suo tempo. Sì, perché il senso di tutto è 'rimanere' ancorate in Dio, nella sua volontà, nel suo amore. E così nessuna arsura, per quanto lunga e forte, riesce ad inaridire e prosciugare le nostre energie interiori.

Le foglie non appassiscono e i frutti ci sono in ogni tempo: nell'entusiasmo della giovinezza offerta, nel fervore della formazione, nell'ardore della donazione in età matura, nello zelo e nel vigore della missione, nell'accettazione serena del declino, nell'accoglienza della sofferenza, nella passione del cuore che non si stanca di offrire, nell'anelito verso l'abbraccio finale con lo Sposo...

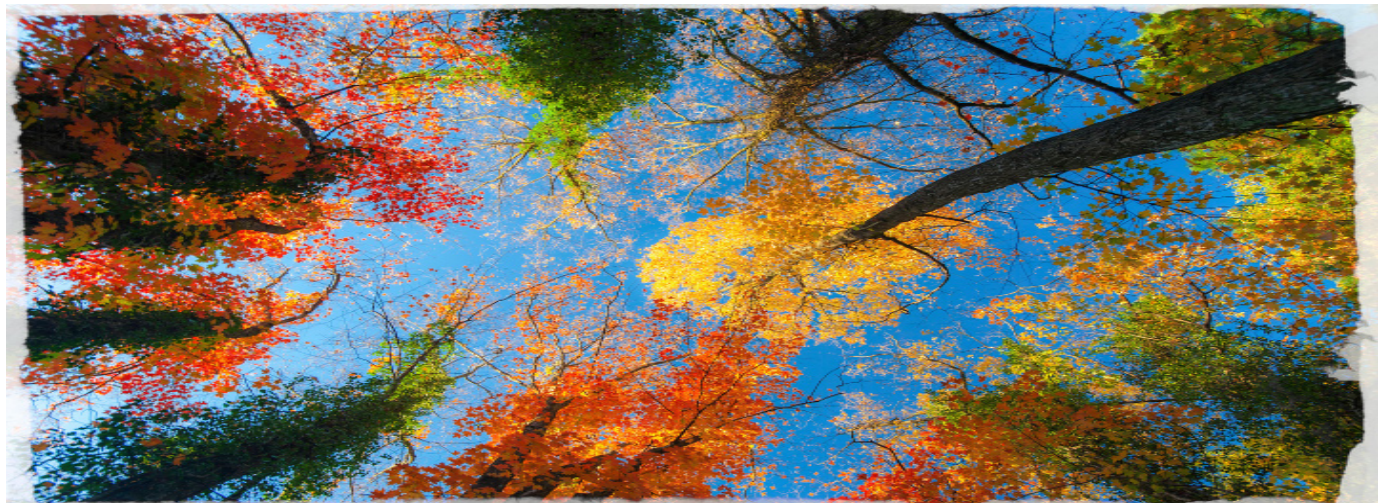
Un albero che riesce bene. Più profonde sono le radici, più alto può slanciarsi il fusto verso il cielo. Chi conosce la montagna, sa anche che gli alberi d'alto fusto sono flessibili per poter oscillare sotto la pressione del vento senza spezzarsi ed hanno una chioma ridotta per non dover portare peso inutile e forse dannoso.

Un albero così 'riesce bene'. Vedo in questa metafora la figura della persona consacrata che vive le qualità proprie dell'amore e che le permettono di non spezzarsi quando infuria il brutto tempo: l'ascolto, la pazienza, il dialogo, la vicinanza, il perdono. La figura di chi cerca solo ciò che è veramente essenziale, si alleggerisce di fardelli inutili, vive nella semplicità del cuore e nella sobrietà della vita, trova la ricchezza in ciò che è e che le viene continuamente donato dalla benevolenza divina.

Ringrazio il Signore per la testimonianza di vita di queste sorelle che, dopo lunghi anni, innalzando il canto per l'amore fedele del Signore, dicono a tutte noi, con il cuore in festa:

"Sì, vale la pena!

Cercando Te, Dio mio, io cerco la felicità della vita e rimanendo in Te, io la trovo e la vivo!"



300 anni di devozione alla Madonna Aparecida



Ecco le parole di uno dei canti che ci accompagnano nelle nostre celebrazioni, per condividere con voi quanto stiamo vivendo e celebrando durante quest'anno.

“300 anni
di devozione a Maria.
300 anni
di preghiera con Maria.
300 anni
di adorazione a Gesù
in queste colline
di Aparecida”.

Gratitudine. Questa parola esprime come ci sentiamo di fronte a questo fatto storico e religioso avvenuto nelle nostre terre, quando nelle reti di tre poveri pescatori, nelle acque del fiume Paraiba do Sul, si è rivelata la piccola e umile immagine della Madonna. Quante grazie abbiamo vissuto dal momento della preparazione fino alla grande festa del Giubileo, celebrato proprio nel giorno dedicato alla nostra ‘Madonnina Nera’, il 12 ottobre 2017. Ci sentiamo privilegiate, come comunità, perché siamo in un territorio che ci provoca ed invita ad un’esperienza di fede.



Ogni giorno siamo state testimoni che la gente ha sete di Dio e ricorre alla Madre di Gesù come Mediatrice. Durante la preparazione del Giubileo, abbiamo avuto la grazia di essere anche noi un “santuario di accoglienza” per i missionari che avevano il compito di organizzare la festa per i pellegrini che venivano a rendere omaggio alla Madonna Aparecida.

Durante tutto il mese di ottobre con grande frequenza, si vedeva il traffico intenso lungo l’autostrada principale che conduce alla città di Aparecida: si vedevano i pellegrini che camminavano lungo i margini stradali o le strade sterrate a passi lunghi...

Numerosi pellegrini a piedi, a

cavallo, in bicicletta...

Espressioni stanche sui volti di molti, a causa di diversi giorni di viaggio.

Tuttavia, ciascuno aveva qualcosa in comune: il sentimento di gioia e di gratitudine.

Questo dava loro la forza di continuare il cammino verso il grande Santuario Nazionale dedicato a Maria.

Insieme a tutte le persone che hanno partecipato alla novena, al triduo e alla solenne celebrazione, c’eravamo anche noi. La pioggia, la notte, il sole scottante... nulla era ostacolo al vero devoto di Nostra Signora.

Ora questo periodo solenne si è concluso, inaugurando una nuova tappa della storia...

Concludiamo la nostra condivisione con questo invito: *“Andiamo alla casa della Mãe Aparecida, lì troveremo molti volti sofferenti, anonimi... che si sentono accolti dal calore e dalla tenerezza di un Dio che ascolta la supplica di sua Madre, la Vergine Immacolata”.*

Madonna Aparecida, Regina e Patrona del Brasile, prega per noi!



VICENDE

DURANTE LA PRIMA

Abbiamo da poco ricordato (24 ottobre 1917) il centenario della battaglia di Caporetto (oggi Kobarid in Slovenia), che vide l'esercito italiano vinto da quello austro-tedesco e la conseguente occupazione del territorio friulano da parte dell'esercito invasore.



La prima guerra mondiale fu chiamata 'Grande Guerra' non solo per il numero delle Nazioni coinvolte nel conflitto, ma soprattutto per il numero di morti che ha prodotto. Anche Orzano, pur essendo un piccolo paese, ebbe una sua parte nel conflitto, sia per l'elevato numero di giovani morti al fronte, sia perché ospitò un ospedale militare attivo dal 1915 al 1919.

Nel luglio del 1915, infatti, l'esercito italiano requisì la nostra Casa e la trasformò in Ospedale Militare da Campo N. 229 della Sanità Militare con 200 posti letto. Le suore e le bambine che lo abitavano dovettero andarsene; rimasero alcune suore, sia per dare una mano come infermiere al personale militare che aveva preso in gestione la casa, sia per custodire la tomba di Padre Luigi, che si trovava ancora sepolto lì. E le sorelle diedero il massimo contributo possibile a questa attività assistenziale.

Il nostro ospedale, posto in seconda linea rispetto al fronte, aveva il compito di accogliere e assistere i feriti e i malati dopo le grandi battaglie combattute sull'Alto Isonzo. L'ospedale aveva anche il compito dello smistamento dei malati: chi guariva poteva rientrare nei reparti di provenienza, chi aveva bisogno di cure o di convalescenza veniva inviato negli ospedali posti in altre regioni d'Italia e i morti

venivano sepolti nel cimitero del paese. Non sappiamo quanti feriti e militari ammalati siano transitati nel nostro ospedale negli anni di guerra, conosciamo solo il numero dei morti che furono sepolti nel nostro cimitero e i cui nomi furono annotati

nel registro parrocchiale dei defunti.

Il 24 ottobre del 1917 iniziò la 12ª battaglia dell'Isonzo, che si trasformò nella disfatta di Caporetto: così gli austro-tedeschi arrivarono in pochi giorni fino al fiume Piave, dove la loro avanzata fu arrestata. In quei giorni drammatici nel nostro ospedale avvenne un fatto che lasciamo raccontare alla cronaca del tempo.

«Sopravvenne il disastro di Caporetto, e gli ammalati causa l'imminente invasione, furono trasportati altrove: le Suore pure si accingevano a partire sollecitamente. Vi era solo una suora, che non voleva partire, era Madre Pellegrina, la quale aveva conosciuto molto bene il Padre Luigi, ed era stata da lui ricevuta in Convento.

Questa suora, piuttosto timida, stava in cucina, e diceva che non sarebbe partita giammai da quella casa, dove per tanti anni, era stata come vigile custode del sepolcro del Padre. Io non parto, disse, tra sé; se gli altri vanno io resterò, magari sola.

Poco dopo un sergente italiano, si presenta alla porta della cucina e dice alla suora: "Presto, si sbrighi, vada via di qua".

Madre Pellegrina, rispose: "Via di qua? Questa è casa nostra: quindi sono padrona di star dentro e non vado via".

Durante la mattina, quel sergente venne per ben tre volte per costringerla a parti-

DELLA CASA DI ORZANO

GUERRA MONDIALE 1915 - 1918

re. Lo stesso Cappellano dell'Ospedale, tentò di indurla per suo bene ad andarsene, ma madre Pellegrina si sentiva così forte e risoluta a restare, che non avrebbe ceduto a nessun costo. Il suo pensiero era sempre alla tomba del Fondatore, e da lui essa si sentiva spinta a non uscire.

Si recò poi dalle Suore e manifestò loro la sua risoluzione. Le pregò ancora, che qualcuna restasse a farle da compagna; infatti una di esse, Suor Bonaventura, acconsentì a rimanere in casa.

Quanto questa risoluzione della suora sia stata provvidenziale, lo si seppe alla sera dalla bocca dello stesso sergente, il quale disse che egli era appunto venuto per dar fuoco alla casa, affinché gli austriaci, invece di un ospedale, trovassero dei ruderi fumanti. Ciò dicendo mostrò come avesse seco tutto l'occorrente, ma si trattenne dal farlo per rispetto alle due suore che non volevano abbandonarlo.

Consegnò poi alle medesime le pallottole di resina e i recipienti di petrolio, i quali dovevano servire per appiccare l'incendio alla casa e se ne andò.

Certo, senza un intervento celeste, manifestato nel coraggio e nella risolutezza straordinaria della religiosa, non si avrebbe avuto della casetta di Orzano, che un cumulo di macerie e di rottami, tristi avanzi di un'epoca tra le più dolorose per il cuore italiano».

Dopo il 4 novembre del 1918, a guerra finita, l'esercito italiano rioccupò la Casa, riadattando l'ospedale, che durante l'invasione era servito come ambulatorio e deposito per gli Austriaci.

La nuova occupazione prese nome di Ospedaletto Militare N. 310 e vi furono alloggiati soldati colpiti da malattie contratte

per cause di guerra. L'occupazione durò per tutto l'anno del 1919.

Riduzione dal Bollettino Parrocchiale di Orzano

Ci domandiamo:

A cento anni di distanza che senso ha ricordare questi avvenimenti lontani nel tempo, così come sono lontani tutti quelli che studiamo nei libri?

Innanzitutto perché fanno parte della storia della nostra terra, della vita dei nostri padri che hanno vissuto nelle case e nei paesi in cui noi viviamo ora. Altro motivo è che la maggior parte di ciò che vediamo oggi è riconducibile a qualcosa che è accaduto dieci, cento, mille anni fa.

Dal momento che qualsiasi avvenimento attuale ha le radici negli sbagli e nei pregi di chi ci ha preceduto, studiare la storia vuol dire capire meglio il perché di tante situazioni buone e cattive in cui viviamo oggi.

Per questo gli antichi dicevano che "la storia è maestra di vita".

Ma soprattutto ricordare ci aiuta a tenere viva la fiducia nella paterna Provvidenza di Dio che veglia sempre sui suoi figli, dono loro il coraggio necessario e non permette che il male vinca su di loro.



TOMBA di Padre LUIGI - ORZANO
Il fatto storico riportato nell'articolo si trova ora trascritto su una lastra di rame davanti alla tomba vuota di Padre Luigi

Eccoci... dopo 25 anni

Domenica, 23 aprile 2017, con grande gioia tutte le sorelle della Delegazione "Sacra Famiglia" hanno innalzato al Signore il loro canto di ringraziamento e riconoscenza per i 25 anni di presenza e servizio nella Diocesi di Iasi e nella Repubblica Moldava.

La Santa Messa di ringraziamento è stata presieduta dal vescovo ausiliare, Mons. Aurel Perca e da vari sacerdoti diocesani e religiosi.

Quale offerta può essere più gradita al Dio se non il sacrificio del suo Figlio Gesù? E' Lui che ha illuminato e condotto noi, Suore della Provvidenza, 25 anni fa in questa terra.

10

Abbiamo avuto la gioia di avere tra noi anche alcune delle prime nostre sorelle che hanno messo le fondamenta del carisma nella nostra Delegazione: suor Michelina Bettega, suor Rosetta Benedetti e suor Adalberto Osquino. Il sentimento che ha invaso il nostro cuore, celebrando questo giubileo, è stato innanzitutto quello della riconoscenza.

Riconoscenza verso Dio che, attraverso la nostra povertà, ha



fatto cose grandi nella nostra Delegazione Sacra Famiglia, dall'inizio fino ad oggi.

Riconoscenza verso il vescovo Petru Gherghel che ci ha accolte nella sua diocesi.

In particolare, una profonda riconoscenza va a Don Eduard Ferent, che ha conosciuto la nostra Famiglia religiosa durante i suoi studi a Roma nel lontano 1975. Innamorato del carisma di Padre Luigi, ha condotto tra noi le prime giovani rumene ed ha accompagnato e sostenuto le prime sorelle nella loro inculturazione in terra rumena.

A queste persone, strumenti concreti della Provvidenza, come a tutte le sorelle missionarie che, in vari periodi hanno vissuto qui in Romania, esprimiamo la nostra gratitudine e riconoscenza.

Vogliamo ricordare i momenti significativi della nostra missione in Romania.

Nel 1992 arrivavano

ad *Adjudeni*, un paese cattolico di 7000 abitanti, due Suore della Provvidenza: suor Michelina e suor Rosetta. Una terra poco conosciuta, con una storia recente di dittatura e sofferenza, ma con tanto bisogno di evangelizzazione e di educazione e queste necessità hanno vinto ogni timore. Con grande emozione e amore queste nostre prime sorelle raccontano la forte fede che hanno incontrato, una fede alimentata dal martirio di tanti cristiani; raccontano la gioia di incontrare tanti bambini e giovani che venivano come un fiume in chiesa; raccontano la solida speranza in Dio, unico che può rendere possibile ciò che per l'uomo è impossibile!

La bella testimonianza da parte di un sacerdote diocesano, *don Iosif Antoci*, attualmente attivo pastoralmente in Austria, può illuminare quei inizi. Egli sostiene che, da giovane prete, cappellano nella parrocchia di *Adjudeni*, ha imparato dalle nostre sorelle cosa vuol dire il vero spirito missionario. La loro totale dedizione, la disponibilità ad ogni ora e



in tutti i giorni della settimana, l'amore vero e sincero verso tutti, lo sforzo di cercare le risposte migliori ai bisogni concreti, il lavoro pastorale ed educativo svolto con competenza e lungimiranza: tutte queste testimonianze sono state per lui uno stimolo benefico per la sua vocazione.

Ad Adjudeni le sorelle hanno aperto una scuola materna, nella quale sono passate alcune generazioni di bambini. Tra di loro ci sono oggi anche numerosi sacerdoti e persone consacrate. L'assistenza agli ammalati, agli anziani e la cura alle famiglie hanno permesso alle suore di conoscere il paese da vicino e cercare insieme le risposte ai bisogni urgenti. Un centro diurno per i bambini più poveri del paese è stato aperto un po' più tardi e la sua attività è stata sostenuta da tanti benefattori e collaboratori laici italiani e del luogo. Dal 2014 le suore non sono più presenti ad Adjudeni, però si è mantenuta una stretta collaborazione con il gruppo di laici che hanno cercato di portare avanti i progetti iniziati e tuttora continuano l'attività nel centro diurno ed il sostegno ai poveri. La nostra partenza non ha rotto la collaborazione con questi laici, i



quali su loro richiesta, continuano ad essere accompagnati e sostenuti nel vivere i valori umani e cristiani.

Nel 1996, a Iași, è stata aperta la seconda comunità, che poi nel 1998 accoglie la casa di formazione e una scuola materna a tempo pieno. Più tardi, prende vita anche un centro diurno per i bambini delle famiglie povere di un paese vicino, Visani.

La scuola materna oggi accoglie 103 bambini divisi in quattro sezioni. L'educazione umana e cristiana che loro ricevono nel nostro ambiente, ha fatto sì che la scuola diventi motivo di scelta prioritaria da parte di molti genitori. Padre Luigi ci ispira sempre e ci sprona a cercare e mettere in pratica le linee pedagogiche più adatte per il mondo oggi, che si muove ad alta velocità!

L'attività pastorale con i bambini e i giovani è stata viva fin dall'inizio in questa comunità: la catechesi, i campi estivi, i corsi di formazione per gli animatori, la pastorale vocazionale, l'accoglienza dei diversi gruppi di giovani e famiglie per la preghiera e la formazione umana e

spirituale. In questa comunità è presente anche la casa di formazione nella quale sono state formate alla vita consacrata una parte sorelle rumene.

Dopo la caduta del regime comunista dove abbiamo avuto parte di una fioritura di giovani che abbracciavano la vita consacrata, oggi, anche noi ci confrontiamo con la diminuzione di



vocazioni. Affidiamo al Signore le giovani che sentono la sua chiamata e ci impegnamo con la vita di far conoscere la bellezza della sequela Christi.

Nel 2000 la nostra Delegazione partecipa all'apertura missionaria verso la Repubblica Moldava, nella città di Chișinău. Il giovane vescovo, Mons. Anton Cosa, che conosceva bene le nostre sorelle, ci ha affidato il coordinamento di un grande e complesso Centro Socio-Pastorale chiamato "Casa della Prov-





videnza". Qui ogni giorno oltre 120 anziani poveri ricevono un pranzo caldo, e per chi lo desidera possono partecipare alle iniziative svolte per loro al centro diurno. Nella stessa casa funziona anche un centro diurno per bambini e giovani, e durante l'estate i vari campi estivi per bambini, cherichetti e giovani, riempiono la casa di gioia e allegria.

Dal 2010 è stato aperto il Centro europeo di educazione per l'infanzia denominato "San Giovanni Paolo II"; a noi, è stata affidata la direzione didattica della Scuola Materna. L'attenzione verso l'educazione è stata una costante nella nostra delegazione e pertanto cerchiamo di continuare questa missione, tenendo sempre lo sguardo rivolto al nostro caro padre Luigi ed alle nostre sorelle che ci hanno lasciato in eredità la loro esperienza di vita.

Possiamo considerare la terra moldava una terra di missione: il lavoro spesso è faticoso, a piccoli passi, ma ci sostiene la speranza e la fede che qui sono "le Indie" dove il nostro caro Padre Luigi ci vuole e dove il seminare è sempre un atto di fiducia.

Dal 2003 prende vita un'altra nostra comunità a *Cireșoaia*, un piccolo paesino di montagna, con il bosco vicino ed un ruscello che con la sua musica ci sveglia ogni mattina; qui le sorelle vivono l'avventura della carità!

L'inserimento nella comunità parrocchiale è forte: l'attività pastorale, la catechesi, la formazione dei giovani nei vari gruppi, i campi estivi per oltre 200 bambini e giovani, l'assistenza e la cura verso gli anziani e gli ammalati a domicilio, costituiscono per le sorelle il pane quotidiano! La testimonianza di una vita di preghiera unita alla carità fa sì che la presenza delle sorelle tra i fratelli bisognosi di Cireșoaia sia un ringraziamento al Signore!

Tutto questo impegno della carità non sarebbe possibile senza l'aiuto di Dio, al quale innalziamo

il nostro inno di ringraziamento ogni giorno nel Sacrificio Eucaristico dove riceviamo forza per amarlo e testimoniare nello svolgimento della nostra missione quotidiana.

Un altro fattore importante per lo svolgimento della nostra missione è la presenza e l'aiuto di tanti benefattori che, in diversi modi, ma con ammirabile generosità sostengono le nostre opere e ci incoraggiano ad andare avanti; con cuore grande che ci aiutano anche oggi ed insieme possiamo lodare Dio e compiere la missione di carità affidataci dal Signore. A loro il nostro ringraziamento con l'impegno di portarli davanti all'altare nell'offerta quotidiana. Questa è una semplice sintesi delle tappe e delle attività che noi, Suore della Provvidenza, svolgiamo in Romania da ormai 25 anni; una storia di Provvidenza, di donazione generosa di tante sorelle che si sono impegnate e continuano ad impegnarsi per incarnare il carisma del nostro Padre San Luigi in terra rumena e moldava.

La celebrazione del giubileo dei 25 anni ha dato un nuovo slancio al nostro impegno di portare la Buona Novella. Siamo chiamate a condividere con la nostra gente la vita, i dolori e le speranze, i desideri e le fatiche per essere un segno di amore e di provvidenza.

Il testamento di Padre Luigi, Salvare le anime e salvarle con la carità, ci sprona a vivere la carità con gioia e totale donazione con la speranza di poter arrivare a celebrare ancora molti anni di missione e dedizione in questa terra tanto cara.



L'unione fa la vita!

Nella città di Tietê, in Brasile, il giorno 30 ottobre 2017 c'è stata l'inaugurazione del programma "L'unione fa la vita" promosso dalla banca SICREDI, un'Istituzione finanziaria cooperativa, che ha firmato un contratto di partenariato con la nostra opera socio-educativa, dell'Educandario Rosa Mistica, la prima fondazione della nostra Congregazione in terra brasiliana, nel 1935.

Abbiamo avuto la presenza di imprenditori, associati, membri della comunità civile, laici della Famiglia della Provvidenza, volontari ed altri ospiti; in tutto 300 partecipanti. Ci sono stati anche alcuni genitori con i loro bambini che partecipano al nostro progetto. Hanno fatto una presentazione con la canzone "Pianetta Blu"; tutti erano incantati dalla loro bella presentazione e, loro, felici di essere stati i "protagonisti della serata". Anche le nostre adolescenti hanno ralleggerato la serata vestendosi da "piccole api" e, al momento dell'accoglienza, consegnavano messaggi di ringraziamento a tutti coloro che arrivavano alla festa.

Abbiamo proiettato un video con il racconto della storia delle origini delle Suore della Provvidenza, come è nata la missione dell'Educandario Rosa Mistica e come funziona attualmente, così i presenti hanno potuto comprendere meglio "chi siamo".

La consulente dei programmi sociali della banca SICREDI, signora Cassia, ha spiegato come funziona il Programma, la cui metodologia di insegnamento-apprendimento aiuta a stimolare i cittadini nel vivere la cooperazione attraverso i valori dell'imprenditorialità e della solidarietà. Per questo motivo, si associano a scuole e istituzioni che aderiscono a questa metodologia di lavoro cooperativistico.

La Presidente della Banca SICREDI, signora Maura Carrara, ha sottolineato l'importanza del lavoro di noi, Suore della Provvidenza, a Tietê, evidenziando il fatto che alcuni dei valori da noi promossi sono simili a quelli in cui anche loro credono. Per questo è stata firmata una convenzione, attraverso la quale ci impegniamo in un supporto metodologico e pedagogico affinché, unendo le forze, possiamo continuare a sviluppare un servizio

di qualità verso i bambini e adolescenti, che insieme alle loro famiglie si trovano in situazione di vulnerabilità sociale. Un altro momento significativo della serata, è stata la testimonianza di una coppia, i signori Iara e Eduardo, che sono noti per un progetto intitolato "Cacciatori di buoni esempi". Essi viaggiano per tutto il Paese al fine di conoscere e pubblicizzare i progetti sociali che "fanno la differenza" nel contesto in cui si trovano; cercano inoltre di radunare la comunità civile e motivarla a sostenere tali progetti. Perciò anche ai presenti all'evento hanno lanciato l'invito a contribuire alla missione dell'Educandario, diventando così benefattori del nostro progetto. Molte persone si sono sensibilizzate a fare donazioni già quella stessa sera, compilando i formulari per diventare collaboratori attivi della nostra missione. La serata si è conclusa con la firma dell'accordo tra il presidente della SICREDI e la direttrice dell'Educandario, suor Silvana Alves, insieme alle altre sorelle del consiglio. Dopo la firma del partenariato, è stata servita a tutti gli invitati una deliziosa cena, gustata in un clima di fraternità e condivisione.

La nostra missione è possibile perché ci sono tante "mani solidali" che credono e sostengono il nostro lavoro e insieme aiutiamo a costruire un mondo più giusto e fraterno. Il Signore ci aiuti ad unire sempre di più le forze ed a formare così una grande rete di solidarietà, per combattere insieme agli esclusi, ogni forma di emarginazione e superare i mali che escludono migliaia di esseri umani dalla garanzia dei loro diritti.

Ci potete seguire anche su Facebook dove periodicamente condividiamo attraverso le foto la vita della nostra "Casa": <https://www.facebook.com/educandariotiete/>

La comunità Rosa Mistica di Tietê - Brasile



Angeli della Provvidenza

Nonostante una gravidanza caratterizzata da tanti sentimenti contrastanti, che non hanno permesso di viverla in serenità, e con un uomo che non ha saputo partecipare a questo evento e non ha sentito la responsabilità dell'amore e della famiglia che stava per nascere, in una calda mattina di luglio, la vita irrompe nella luce e nasce una splendida bambina, che va ad allietare l'esistenza di una ragazza che dalla vita aveva ricevuto poco o niente.

Una ragazza con un'infanzia travagliata da mille vicissitudini, che sognava di formare una famiglia, ma che aveva creduto nella persona sbagliata.

Dopo qualche felice giorno di clinica, si poneva il problema del 'dopo', un 'dopo' impegnativo per chi, come lei, non aveva più una casa.

I servizi sociali ribadirono più volte che non potevano impegnarsi per il ricovero in una casa famiglia in quanto mancavano i fondi.

Il pensiero allora corse subito alla instancabile suor Amalia che conosceva da tempo le

vicissitudini della famiglia di origine della giovane mamma.

Non una esitazione, non una perplessità, ma solo speranza: "Dammi solo qualche giorno, il tempo di parlarne a suor Fiorella", sua consorella in quel di Udine.

In pochissimo tempo si è spalancata una porta che mai ci saremmo aspettati.

Un'organizzazione perfetta: da una lontana cittadina del sud, alle prime luci dell'alba, un autista di fiducia carica in macchina mamma e figlioletta con carrozzino, corredino e accessori di prima neces-

sità e le accompagna a Villa Santina, dove in una bella casetta di montagna le aspetta un'accoglienza da favola.

Festoni, palloncini e dolcini, una vera e propria festa di gioia annunciava ciò che poi sarebbe stato tutto il percorso.

La vita a Villa Santina scorreva gioiosa e serena, accompagnata dallo sguardo attento e premuroso di Suor Rosetta e del suo staff, che hanno insegnato ad essere mamma a lei, così come alla giovane compagna di viaggio incontrata lì, che viveva le sue stesse fatiche.

Pian piano sono cresciute le mam-

my e mamma in piscina.

Hanno saputo insegnare il senso del dovere, della responsabilità e dell'accoglienza verso le loro creature.

Non ci sono parole per esprimere le sensazioni e le sfumature che si percepivano nel clima della casetta di Villa Santina.

Tutto ciò non era solo frutto di vita quotidiana, ma il percorso di un progetto preciso che nell'arco di due anni le avrebbe rese autonome.

Infatti arrivò il primo lavoro con trasferimento in una Casa famiglia più centrale che le permettesse di svolgere l'attività.

Più tardi un altro lavoro più sicuro e meglio remunerato, insieme alla macchina per potersi spostare meglio e la casa completamente arredata e accessoriata.

Si potrebbe scrivere ancora tanto per tutto ciò che ancora riceve questa mamma dagli "Angeli della Provvidenza": presenza, amicizia, disponibilità, soccorso al momento del bisogno ed in più la co-

noscenza di tante famiglie amiche che con dedizione accompagnano ancora la formazione della piccola e meravigliosa bimba che in questo clima cresce serenamente e con la fiducia che certamente le si aprirà un futuro meraviglioso.

E noi genitori affidatari, che abbiamo accompagnato per un tempo la sua vita, con preoccupazioni e apprensioni, non potremmo essere più grati al Signore per aver posto sul nostro cammino persone che dell'accoglienza fanno una scelta di vita.

MARIFLORA



C'era una volta...

È l'inizio di una favola qualsiasi, ma questa volta è la nostra, divenuta realtà attraverso un cammino di ricerca e di Provvidenza ed ha un nome: MARIA LUCE.

Ebbene sì, dopo un'attesa di ben 9 anni è arrivata lei a dare luce alla nostra vita.

Attuale più che mai l'esortazione di Papa Francesco in *Amoris Laetitia*: *"La famiglia... non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale..."*.

La scelta di seguire il percorso dell'adozione prima nazionale e successivamente internazionale è iniziata subito dopo i due anni di matrimonio, un percorso lungo durato ben 9 anni... anni di attese, di formazione, di speranze, di colloqui con l'équipe dell'adozione, vissuti talvolta con rabbia per gli abbinamenti mai proposti, ma mai con frustrazione perché per noi sono stati comunque motivo di crescita e affiatamento.

Finiti i rinnovi, abbiamo detto basta e quindi uno potrebbe finire la favola così: *"E non vissero felici e contenti..."*!

Invece no, proprio da questo finale ebbe vita un inizio meraviglioso e inaspettato.

C'era una volta (e ci sarà sempre) la Provvidenza... Un giorno freddo di gennaio chiamò e ci comunicò che era nata una bellissima bimba e che al momento era in convalescenza in una casa famiglia... cerchiamo una famiglia per lei ci disse... ha la sindrome di down...

La nostra risposta fu immediata, buttata lì quasi per scherzo: ci siamo noi Amà (Suor Amalia la nostra intermediaria della Provvidenza...), perché cercare altrove?

"L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO"...

MARIA LUCE, ci siamo innamorati di lei ancora



prima di conoscerla, solo per come ci è stata presentata quella sera attraverso la telefonata e allora ci siamo detti: *"Ecco perché abbiamo aspettato tutti questi anni, doveva essere lei nostra figlia e noi i suoi genitori!"*.

Conosciuta il giorno del suo battesimo a sei mesi, con una voglia matta di tenerla subito stretta a noi, così delicata e fragile, ma allo stesso tempo con un'energia pazzesca, capace di donare luce a tutti quelli che incontravano il suo sguardo meraviglioso. Questa è MARIA LUCE anche oggi che ha cinque anni: una bimba forte, di una simpatia travolgente, sempre in cerca di sguardi, alla ricerca di relazione e capace di comunicare oltre le parole e noi abbiamo avuto la fortuna di essere i suoi genitori... Quanta grazia ricevuta!

Il nostro grazie va sempre a Lui, Gesù, che con la sua grande creatività ha tracciato prima il mio cammino facendomi vivere accanto alle Suore della Provvidenza e poi ha continuato attraverso di loro la sua opera, fino a farci diventare papà e mamma di questa splendida bimba.

L'Amore attraverso di loro è diventato fecondo...

*Un abbraccio da noi
Maria Luce, mamma Paola e papà Sergio*

Legami di amicizia

Nel 2016 la Provincia d'Italia, durante la preparazione al Capitolo provinciale, ha realizzato per le sorelle un pellegrinaggio in alcuni luoghi dell'Istria, dove tante nostre Madri sono vissute e hanno incarnato il carisma di Padre Luigi, anche in maniera eroica.

La visita a Pirano con scuola materna e scuola di lavoro, ospedale e ricovero.

Ad Umago: scuola materna.

A Parenzo e a Rovigno: scuola materna e casa di riposo.

Ultima tappa a Pola: ospedale.

Dappertutto l'accoglienza ricevuta è stata oltre le aspettative. Ciò che più ci ha colpito è stata la memoria ancora viva delle nostre suore, la nostalgia della loro presenza, il ricordo della loro attività e del loro stile di carità.

Un rapporto più stretto si è stabilito con la Casa di Riposo "Domenico Pergolis" di Rovigno. È una Casa con una tradizione cen-

affetti di Alzheimer e demenza.

L'amicizia subito instaurata con tutto il personale e gli ospiti di questa Casa di Riposo, ha fatto scaturire quasi spontaneo, da parte della superiora provinciale suor Virgilia, l'invito alle responsabili di "restituire" la visita.

E così il 23 ottobre scorso un gruppo di otto persone (la direttrice della Casa, la segretaria, la responsabile del personale, un'infermiera professionale, la contabile, una volontaria, un'ospite, e l'autista) sono arrivate a *Belvedere* per ricambiare la visita.

Qui hanno potuto visitare, oltre alla comunità, la scuola materna, l'asilo nido e gli ambienti usati dall'Associazione "San Francesco" che si occupa del centro diurno per disabili. Nel pomeriggio la visita S. Antonio di Padova, a San Leopoldo Mandic, nativo di Montenegro, li ha riempiti di gioia.

La condivisione dei pasti con la comunità ha aperto loro una nuova visione del nostro mondo. Il momento ricreativo della sera dove l'ospite Maria, 80 anni suonati, che parlava il veneto perfettamente, si è esibita a cantare con la sua potente voce, "Amici miei" in croato ed in italiano, "La me morosa vecia", "Madonnina del mare", naturalmente seguita da tutte le sorelle della comunità, ha creato un clima di familiarità davvero bello.

Il 24 ottobre a *Udine* il gruppo è stato accolto nella Casa Madre dalle nostre sorelle. La presentazione e la visita alla casa dove P.

Luigi ha iniziato la sua attività è stata seguita con molto interesse e la preghiera davanti all'urna davvero fervorosa. Il pranzo condiviso con la comunità, dove le ospiti si sono suddivise nei tre tavoli, ha permesso loro di parlare personalmente con le suore.

Ad Orzano il gruppo ha incontrato le sorelle juniores lì presenti per la preparazione ai

16



tenaria, difatti è stata fondata nel 1890 ed oggi offre alloggio a 120 ospiti, disabili ed anziani.

Il clima che si respira è di serenità, di cordialità, di attenzione all'ospite. C'è la cappella e, all'esterno, una bella grotta della Madonna di Lourdes.

La casa è in fase di ampliamento per l'accoglienza di altri 40 ospiti, di cui una parte



BREVE RELAZIONE DEL GRUPPO

Il 23 ottobre 2017, su invito delle Suore della Provvidenza, i rappresentanti e una ospite della Casa per anziani “Domenico Pergolis” di Rovigno (Istria) hanno fatto visita alla Casa provinciale a Tezze sul Brenta, sede della provincia d’Italia, poi il giorno successivo, il 24 ottobre, hanno visitato la Casa Madre di Udine e infine a Cormons, la Casa di Riposo “Rosa Mistica”. In tutte le case che abbiamo visitato abbiamo trovato tanto calore da parte delle Suore e dei dipendenti che vi lavorano.

Per tutti noi è stata una bella esperienza vissuta con le Suore, un’esperienza breve, ma intesa e piena di calore umano.

Abbiamo ricevuto dalle Suore tanto spirito positivo, serenità, sensibilità per il prossimo.

Ci auguriamo di riuscire a riversare nella nostra Casa per anziani tutto ciò che abbiamo ricevuto con tanta abbondanza.

voti perpetui: il volto giovane della Famiglia religiosa con la sua multiculturalità era evidente ed ha destato sorpresa e meraviglia negli ospiti! La casa, poi, e la sua missione è stata presentata con entusiasmo da suor Irmarosa.

Ultima tappa: Cormons. La presentazione e la visita alla casa di Riposo ha visto il gruppo particolarmente interessato per l’affinità di missione. È rimasto colpito dalla serenità delle sorelle e del personale, dalla pulizia, dalla semplicità della casa. Infine, la visita al santuario di Rosa Mistica con una particolare preghiera e l’interesse per la storia bicentennale di grazia e fede che racchiude. Hanno voluto prendere imaginette e medagliette della Madonna anche per gli ospiti.

Ci siamo lasciate con la promessa che saremo presenti all’inaugurazione del nuovo padiglione, prevista, si spera, per il prossimo anno.



Un mese a Chivimarca



Sono Nicolas Ottonello, ho 22 anni, appartengo alla comunità di Rosa Mistica a Montevideo, in Uruguay.

Fin da piccolo ho frequentato questa comunità, sono ex allievo della Scuola, anzi, la mia casa è proprio di fronte alla casa delle suore. Sono un animatore dell'Oratorio dei bambini insieme ad altri giovani della comunità che ogni sabato dedicano un po' del loro tempo per stare con i piccoli e rallegrarli.

18 In quest'anno, attraverso il dialogo con le suore, ho capito che il Signore voleva da me qualcosa di diverso, di più esigente, perciò ho chiesto di fare un breve periodo di volontariato in Bolivia. E questo ho potuto realizzarlo nello scorso mese di settembre, precisamente nella comunità di Chivimarca, a 3600 metri di altitudine.

La mia esperienza è stata davvero unica e molto incoraggiante. Devo dire, comunque, che un mese è troppo poco per poter capire i valori dei ragazzi che ho incontrato nell'Internato e delle suore che lo portano avanti con lo spirito di P. Luigi, che lì ho sentito molto presente.

Chivimarca mi ha insegnato a valorizzare tutto quanto ho a mia disposizione e le facilità che mi si presentano per il fatto di vivere in una città, mentre quei ragazzi fanno grossi sacrifici per studiare, primo fra tutti il fatto di passare l'in-

tersa settimana lontani dalle loro famiglie. Una cosa che mi ha innamorato è stato il silenzio, un silenzio che si può ascoltare e attraverso il quale si coglie chiaramente la voce di Dio nella sua creazione.

Mi sono sentito molto accolto dalle persone della comunità, specialmente dai ragazzi e ragazze dell'Internato. Ho fatto una esperienza interessantissima anche con la visita alle comunità disperse sulla montagna; le abbiamo visitate con le suore per portare lo spirito di P. Luigi, in preparazione alla sua festa.

Mi sento molto riconoscente verso tutte le sorelle che hanno reso possibile per me questa esperienza, sia quelle di Montevideo, con le quali condivido parte della mia vita, sia quelle di Cochabamba che mi hanno accolto molto calorosamente e fraternamente, come senz'altro quelle di Chivimarca con cui ho condiviso la vita nel quotidiano in questa esperienza molto gratificante.

Mi è rimasto, però, un desiderio di più... di fermarmi per più tempo; e, se è volontà di Dio, tornerò a Chivi, per un periodo più lungo.

Ringrazio la Provvidenza di Dio, per avermi donato questa esperienza e per avermi protetto sempre. Ringrazio di cuore tutte le suore della Provvidenza per l'accoglienza e l'affetto.



DAL SUD AFRICA



JOHANNESBURG-
La nostra piccola comunità diata da poco più di un anno, vive ogni giorno il suo servizio ai bambini della Scuola Materna.

Il 23 settembre scorso, giornata nazionale del Patrimonio del Sud

Africa, è stata una grande festa per la nostra Scuola. I bambini si sono esibiti davanti ai genitori in un recital e hanno dimostrato tutta la loro gioia nel rappresentare le diverse culture, in un gioco di canti e di colori. Sono stati molto apprezzati ed applauditi dai genitori per la loro spontaneità e bravura. Hanno voluto dire che vivere insieme è bello, perché siamo tutti diversi, tutti ricchi, tutti ugualmente importanti.

Davvero i messaggi più importanti passano attraverso i bambini!



Un altro servizio molto bello e significativo che la Provvidenza ci ha donato, è quello svolto ogni giorno da suor Adeline nel "Look forward creativity Center" (Centro intitolato: 'Guardiamo in avanti con creatività') che si trova a 12 Km dalla comunità.

Qui la sorella incontra bambini poveri, abbandonati, malati. La sua presenza quotidiana è per loro quella di una mamma che si prende cura delle loro necessità, sta con loro, gioca, prega, ascolta, aiuta...

Per il personale del Centro, poi, la presenza di una religiosa è un aiuto importante per curare la parte spirituale e per testimoniare la qualità del servizio evangelico verso i piccoli.



19

Vi presentiamo la bandiera del Sud Africa con la spiegazione dei colori:

il rosso simboleggia il sangue della lotta che il popolo ha sostenuto contro l'oppressione;

l'azzurro rappresenta il cielo e l'acqua dei due oceani che circondano il Paese;

il verde sta ad indicare la fertilità della terra;

il giallo esprime la ricchezza dell'oro e dei minerali;

il nero è il dolore del passato;

il bianco simboleggia la speranza per il futuro.



Famiglia, sei bella e ti amo!



ANCORA UNA BREVE E SIGNIFICATIVA TESTIMONIANZA.
COME QUELLE DI PAG. 14 E 15, CI DICE LA BELLEZZA DEL DONARE LA VITA
CON AMORE GRATUITO, SORGENTE DI FECONDITA'.

20

La famiglia è un tempio dove crescere tutti insieme, grandi e piccoli.

Oggi capisco che la famiglia può essere anche una gabbia, un corpo a sé, distante dagli altri se si rimane chiusi in se stessi. Se si aprono quelle mura, invece, c'è un mondo inaspettato che si spalanca verso l'infinito.

Noi da poco abbiamo accolto una bellissima bimba e con lei abbiamo capito ancora di più il significato dell'amore; abbiamo trovato anche delle persone ci hanno seguito e seguono questi piccini con amore e affetto e con dedizione, senza mai abbandonarli nel loro mondo oscuro. Per lei abbiamo rinunciato a tutta la trafila per ottenere a tutti i costi un bimbo da tenere in braccio.

Il nostro piccolo angelo ha 8 anni, ma ha bisogno di tante attenzioni e di tanto amore gratuito; ha bisogno di ricevere tanta sicurezza e rassicurazione. Ha bisogno di una dedizione totale e questo ci fa dimenticare il nostro bisogno di avere necessariamente una bimba da cullare.

Con lei abbiamo capito che essere genitori è contribuire a dare la vita o a restituire la vita a chi non ha potuto averla in pienezza fin dal principio.

Grazie, piccola! Oggi, grazie a te, siamo una famiglia!

Annamaria

